

LA COMUNITA'

Quale comunità essere nella società di oggi, per servir
la con umiltà e dedizione, per essere sale della ter-
ra, lievito nella pasta, lucerna sul candelabro,
casa sulla roccia, città posta sul monte.
Mi sembra chiaro che, in questo momento di prova e
di difficoltà, una comunità cristiana, animata dal
lo spirito santo, deve riscoprire, rivivere e attualizzare
la comunità dei primi cristiani, quella nella quale
venivano proclamati i vangeli, quella descritta
dagli Atti degli Apostoli, quella che traspare dalle let-
tere apostoliche e dall'Apocalisse.

Siamo chiamati a riscoprire, rivivere e attualiz-
zare il modo di vedere, giudicare e agire dei primi
cristiani, i loro atteggiamenti, le loro scelte, il
loro impegno a continuare il progetto di Gesù, la
loro docilità allo spirito santo, la loro costante at-
tensione alla Parola di Dio.

E' un modello di comunità ispirato e consacrato
che da 2000 anni guida il cammino di tutte le co-
munità cristiane; è una esperienza concreta us-
suta da persone come voi, che con i loro limiti e
difetti, superando difficoltà certo non inferiori
alle nostre, si sono lasciate condurre dal signore,
giorno dopo giorno, per le strade del mondo,
facendo del bene, inseguendo e vivere con
gioia il vangelo.

Per questo è necessario imparare a rileggere nei testi
del N.T. la storia del nuovo modo di essere di uo-
mini e donne che vivono le beatitudini evange-
liche, che si sentono inviati a dare un'anima
divina a un mondo non umano, ostile e in-
giusto, affinché esso trovi modo di convivere
nella giustizia e nella pace.

La prima comunità cristiana, prima di
essere una comunità che fa qualcosa (predicare,
battezzare, organizzare... ecc.) è una comuni-
tà che loda Dio, ne riconosce il primato assolu-
to, sta davanti a lui in silenziosa adorazio-
ne: in Cristo, con Cristo e in Cristo, a te...

Bisogna fare resistenza nel cuore del nostro sistema economico e sociale che permette a tre persone di detenere un reddito assoluto della somma del PIL di 40 nazioni povere, che ~~permette~~ permette alla 30% delle persone del pianeta di controllare e consumare l'80% delle risorse lasciando le briciole al restante 70% di popolazione, che crea al suo interno 20 milioni di poveri in Europa e 40 milioni negli USA; che spende 13 miliardi di ^{euro} (dollari) nella sola Europa per rifornire soldi sufficienti per dare da mangiare e sanità a tutti i poveri della Terra; che uccide 40 milioni di bambini all'anno; che fa considerare alla Banca Mondiale inutili al mercato 1 miliardo di persone; che fa tagliare da B.M. e F.M.I. lo stato sociale delle varie nazioni modellandolo all'interesse del grande capitale e non della gente; che sta distruggendo questo mondo nell'ambiente, negli ecosistemi, nelle culture dei popoli, esportando alla verso la globalizzazione il modello consumista e capitalista dell'Occidente, distruggendo culture e persone, smarrendo la strada della felicità che non sta nelle cose, ma nell'incontro tra le persone.

Anche la chiesa e tutti noi siamo schiavi e complici di questo sistema. Il furbesco che si sta vivendo non è il furbesco di Dio; è un grande mercato, e tutti noi sembriamo narcotizzati da questa situazione. Dio sogna qualcosa di diverso: il cuore della Bibbia, il sogno di Dio è l'Esodo.

Trenta anni fa, come oggi, la situazione non è cambiata. L'Egitto di allora è il simbolo di ogni infero ed ogni infero è basato su tre realtà fondamentali e imprescindibili l'una dall'altra: un'economia di opulenza, dove allora come oggi, poche persone detenevano il potere politico ed economico; un'economia di opulenza richiede un'economia di oppressione, uno stato organizzato a servizio di questa economia delle parti povere; e una religione in cui Dio è prigioniero del sistema, un Dio che benedice e taccia un sogno di croce senza privilegiati. Dio non sogna qualcosa d'altro. Dio sogna l'Esodo,

Dio chiama, così come allora Mosè ora noi oggi, che siamo mediocri e borghesi come il Mosè di 3000 anni fa: è stata una storia di vocazione la sua di allora, lo è la nostra oggi. Il Dio che chiama Mosè non è però il Dio del sistema, ma è il Dio che sente e risponde al grido del popolo oppresso, è YHWH, cioè il Dio libero, il rifiuto di darsi un nome per non farsi impigionare da nessun sistema, per non farsi mettere in terra da nessuno per non farsi usare. Mosè accetta la chiamata di Dio, lascia la sua vita borghese senza sostanziali preoccupazioni, ritorna in Egitto per realizzare il sogno di Dio di liberare il popolo di Israele, è Dio che sogna, ma chiama e si serve degli uomini, di noi, per far vivere e realizzare i suoi sogni.

Dio sogna un'economia di uguaglianza coniugata da una politica di giustizia [è questo il cuore del giubileo]. È il Dio non delle oppressioni del faraone del tempio, ma del popolo oppresso delle vittime di ogni sistema. Nell'episodio paradigma del giubileo, Dio vince il male, l'esercito del faraone viene sconfitto, gli ebrei ritrovano la libertà, hanno capito che Dio è il Dio degli schiavi, degli oppressi, perché ne fanno esperienza profonda, perché vuole la loro libertà. È questo il cuore dell'esperienza di Israele, esperienza che verrà poi tradita dalla Monarchia, che corrisponde al rifiuto di Dio quando il popolo vede un re. Si ricrea quel sistema da cui si erano liberati in Egitto, con il palazzo fatto costruire da Salomone dagli schiavi, con il Dio relegato nel tempio: si ritorna in Egitto, si è tradito il sogno di Dio radicalmente, Dio è di nuovo prigioniero del sistema. Dio chiama e manda i profeti, i quali non fanno altro che ricordare al popolo che ha tradito il sogno: sono inascoltati.

Gesù ritrova la stessa situazione e ripropone il sogno di Dio. Il popolo è schiacciato ed oppresso socialmente ed economicamente, con la connivenza e partecipazione del tempio e dei sommi sacerdoti. Gesù risponde creando piccole comunità di poveri, peccatori,

prostitute, pubblicanti che si ritolano insieme (3A)
zare il pane, simbolo centrale del vangelo, la "mar-
cia" a Gerusalemme ha il significato di portare
nel cuore del potere, nel tempio, allestito di Roma, le
istanze di un popolo oppresso, incidendo alla radice
la natura stessa del potere contestato, mettendo per
questo in pericolo l'ordine pubblico. Gesù viene us-
cifisso, ed è una condanna politica, di colui che
ha umiliato veramente il potere. Ma Dio ri-
mane fedele, Gesù è risorto e ribattezza il sogno:
È questo il cuore del simbolo, il vostro compito
Oggi fare il simbolo significa capitaulciare il sogno
di Dio, sogno di giustizia in questo impero del
denaro, impero che ammazza, che uccide: bi-
sogna contestare radicalmente questo sistema,
avere il coraggio della denuncia. È un richiamo
di coerenza e radicalità. Bisogna parlare di una
teologia che ha un cuore economico, di una tra-
dizione con il cuore economico, una di una teologia
cristologica e stucchevole. avele ab in 10

~~Ma~~ Se guardiamo il mondo dalla parte degli
oppressi, si rischia di andare in tilt, non si capi-
sce come possa esserci tanta sofferenza umana
dove sia il Dio fedele, dove sia il Dio che si fa da
vicino. Abba, Papa. Ma Dio proprio perché ascolta il giu-
do degli oppressi soffre con loro: è un Dio incarnato,
come una di quelle mamme che pastorizza un fi-
glio ammalato che soffre attenuata dalla so-
fferenza per il figlio, può solo starci vicino, ascoltare,
Dio non è onnipotente come lo intendiamo noi;
Dio non risponde al grido di Gesù sul punto di mori-
te, che solo silenzio.

La globalizzazione vuole ridurre il nostro pianeta ad
un pseudo villaggio economico, dove siamo tutti
obbligati ad incontrarci, ma ci rifiutiamo di
farlo, abbiamo paura di farlo. Marchiamo del
la cultura dell'incontro e stiamo uniforman-
do il mondo su questa mancanza. Maria l'idea
che sia una fortuna una grazia incontrare l'al-
tro diverso da me. Il modello che stiamo diffon-
dendo ed esportando in tutto il mondo di

Strugge le culture, le rende con noi cose, ma non è nelle cose che troviamo la felicità, la felicità la troviamo nei rapporti umani. Stiamo distruggendo la coerenza, la voglia di vivere. Non c'è futuro se non si convinciamo che l'altro, differente da noi è ricco per la sua differenza, che la vita è bella quando noi si ad incontrare l'altro nella ricchezza della sua diversità. Il Signore ci chiama ad andare oltre le barriere, oltre lavoro in tutte le culture e in tutte le religioni, in ciascuno di noi. Questa prospettiva teologica ed antropologica rivoluziona la nostra concezione dell'altro nel suo significato ontologico: il Signore lo incontra nell'altro, con la sua ricchezza e diversità convergente. Assume allora una prospettiva diversa il modo di vedere, per esempio, gli immigrati, in loro l'Altro.

Bisogna lavorare per una autentica interculturalità, di religione di razza; bisogna combattere il razzismo latente e manifesto, l'intolleranza di cui siamo colpevoli senza esclusioni. Bisogna partire dall'idea che nessuno possiede la verità, ognuno la ricerca. Credo che Dio esista ma non devo avere la pretesa di possederlo, neanche altro verso Gesù che me lo rivela. Solo insieme possiamo scoprire Dio, perché Dio non è una proprietà privata.

